

**narrativa**

**Nel segno di Volponi  
 Alessio Torino scopre  
 una capitale segreta**

DI ALESSANDRO ZACCURI

**D**a un romanzo all'altro Alessio Torino ha raffinato il suo stile, ricondotto la sua ispirazione a un riconoscibile principio unitario e dimostrato che ogni città, esplorata nel profondo, rivela una capitale segreta. Tanto più se si tratta di Urbino, alta tra la collina e i palazzi, da sempre all'incrocio fra utopia e disinganno. Lì l'autore, latinista di formazione e professione, è nato nel 1975, e lì insegna, in quella stessa università che fa da sfondo al primo dei pannelli narrativi di *Urbino, Nebraska*. Che è, appunto, il terzo libro di Torino, dopo l'esordio asciutto e quasi sperimentale di *Undici decimi* (Pequod, 2010) e l'epopea non meno scabra e a tratti impervia di *Tetano* (Minimum Fax, 2011). Stando alle premesse, *Urbino, Nebraska* dovrebbe essere il più complesso fra i libri di Torino, orchestrato com'è sulla convergenza di quattro diverse trame su un unico, devastante episodio: la morte per overdose di Bianca ed Ester, due sorelle urbinati rimaste fulminate su una panchina della Fortezza Alborno. Un fatto accaduto nel 1987, ma che ad anni e decenni di distanza continua a turbare l'esistenza dei vari personaggi convocati da Torino. Ferita più di tutti è rimasta Dorina, la madre delle ragazze. Il lettore la conosce attraverso gli occhi di Zena, che delle vittime sarebbe coetanea se non fosse una ragazza di oggi, combattuta fra slanci di purezza e immotivati stordimenti. Dorina vive nell'appartamento accanto al suo, sempre più svanita e indifesa, ed è proprio la consapevolezza di quel dolore così prossimo e così inconsolabile a impedire che Zena si perda del tutto. Da questa prima storia emergono, in filigrana, anche le successive. Quella di Nicola, per esempio, il cugino di Bianca ed Ester che, qualche anno dopo la tragedia (siamo nel 1994), decide di entrare in convento, seguendo un impulso indecifrabile. E poi c'è il nonno di Federico, il bambino che sta al centro del magnifico capitolo conclusivo. Il vecchio, che se ne va tirando il fiato una mattina d'inverno, è il custode imbattutosi per primo nei cadaveri delle due sorelle. Su di lui quella devastazione ha prodotto un effetto ancora più indelebile dell'esperienza di guerra e

prigionia. Federico intuisce, accoglie l'eredità, esce dall'infanzia per condividere, come un destino, la responsabilità del nonno. Incastonata fra queste vicende c'è quella di Mattia, che per Torino deve aver rappresentato la prova più insidiosa. Non solo è un pronipote di Paolo Volponi, lo scrittore urbinato per eccellenza, la cui *Strada per Roma* è il modello occulto del libro. Ma deve anche vedersela con l'amico Jacopo, romanziere velleitario, a sua volta ossessionato dagli spettri delle due sorelle. Rispecchiamento rischioso, questo dell'autore con il personaggio che lo imita, ma risolto da Torino con invidiabile consapevolezza. Se poi si vuol sapere che cosa c'entri il Nebraska con il Montefeltro, conviene ripassare la discografia di Bruce Springsteen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Torino

**URBINO. NEBRASKA**

**Minimum Fax**, Pagine 240. Euro 14

